

Viaggio di Studio alle Isole Eolie

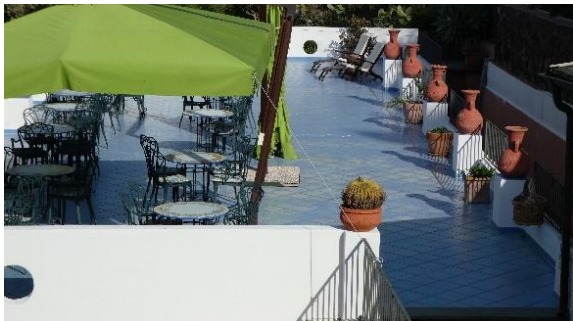
a cura di **Roberta Marchiori e Mariano Carraro**

Il gruppo parte domenica 26 aprile con grande entusiasmo... e con una **lunga coda al check-in Ryanair**, dove due soli sportelli gestiscono tutte le destinazioni della compagnia aerea. Nonostante ciò, il volo decolla puntuale alle 10.15 e atterra a Catania con una precisione svizzera che ci illude: sarà sempre così? (quasi.)

Da Catania proseguiamo in pullman verso Milazzo, con sosta panoramica sullo Stretto, dove contempliamo il luogo del celebre “ponte che non c’è ma se ne parla da una vita”.

A Milazzo, imbarco sull’aliscafo: **50 miglia marine all’ora**, praticamente un Frecciarossa marittimo.

A Lipari ci accoglie l’hotel **A Pinnata**, con il signor Giovanni che si rivela subito un anfitrione impeccabile.



La cena al ristorante **A Pulera**, gestito dal padre Angelo, è un trionfo: pasta fatta con il grano duro coltivato da lui stesso, antipasti di mare, ombrina in crosta...

e un gruppo di viaggiatori che, dopo una giornata di digiuno, ritrova la fede nella gastronomia siciliana.

27 aprile – Panarea: eleganza, preistoria e granite memorabili

Colazione con cannoli (perché iniziare la giornata con moderazione?). Aliscafo per Panarea, l'isola chic delle Eolie.



Il gruppo affronta la salita verso il promontorio Milazzese, che dà su **Cala Junco**: alcuni in taxi elettrico, altri a piedi, tutti uniti nell'attraversamento di un tratto di massi che mette alla prova equilibrio e dignità. La vista dall'alto ripaga ogni sforzo: mare turchese, resti preistorici.

Cala Junco, infatti, non è solo una delle baie più fotografate di Panarea: è anche il palcoscenico naturale di un piccolo villaggio dell'Età del Bronzo che, nonostante i suoi tremila e passa anni, continua a guardare il mare. Dopo una camminata di una mezz'oretta dal porto di San Pietro –si arriva sul promontorio di Punta Milazzese, dove le fondamenta di alcune capanne ovali e una quadrangolare raccontano una storia antichissima.



Gli abitanti di allora, XIV secolo a.C., non erano certo sprovvisti: si erano scelti un balcone naturale a picco sul mare, con vista privilegiata sulla baia color smeraldo di Cala Junco. Qui, tra ceramiche, utensili e tracce di contatti con i Micenei, si immagina una comunità che viveva di pesca, scambi e panorami spettacolari.

Il bello è che il sito non ha nulla di museale o ingessato: è tutto lì, all'aria aperta, tra rocce laviche e profumo di macchia mediterranea.

In lontananza, la **scia di fumo di Stromboli**, sottile e composta, “quasi una riga di aeroplano”.

Dopo la salita al promontorio, e la ridiscesa, ecco un bel bagno ristoratore nel mare antistante la spiaggia, con cambi di costume dietro improvvisati e insufficienti paraventi.

Rientro tra case bianche, acquisti di magliette e soprattutto **granite al caffè con panna**, che entrano subito nella top ten delle esperienze spirituali del viaggio.

Degustando le specialità siciliane facciamo il punto della situazione. L'isola di Panarea, con i suoi 240 abitanti circa è la più piccola e la più antica dal punto di vista geologico delle Eolie.

E' anche considerata l'isola più esclusiva e sofisticata dell'arcipelago.

Casa bianche, rifiniture gialle o rosa, bouganville, atmosfera mediterranea elegante e rilassata. Abitazioni ben conservate e curatissime si snodano lungo stradine e scalinate strette. Le abitazioni sono realizzate secondo i moduli dell'architettura eoliana che contempla case a forma cubica con tetto

perfettamente orizzontale costruito in modo da consentire la raccolta dell'acqua. In queste isole l'unità di base è rappresentata infatti da un cubo modulare che può essere sommato orizzontalmente o verticalmente ad altri cubi, secondo un principio di adattamento alle esigenze del nucleo familiare. Le abitazioni si aprono su terrazze ricoperte da un'orditura di travi in legno (denominata *loggia*) delimitate da colonne cilindriche a sezione costante (dette *pulera*). La loggia è ricoperta da canne e viti (la *pinnata*).



Abitazioni dunque che si aprono verso l'esterno e il vicinato, anche grazie alle condizioni climatiche che rendono possibile la vita all'aria aperta in tutte le stagioni dell'anno.

Cena di nuovo da *A Pulera*: flan di verdure, pesce spada e involtini; il tutto inaffiato da ottimo vino bianco siciliano. Il tour leader, reduce da incidenti e furti, mostra segni evidenti di soddisfazione.

28 aprile – Lipari: storia, ossidiana e un autista-cicerone indimenticabile

Mattina dedicata al **Castello di Lipari** e al Museo Archeologico, dove Afrodite viene celebrata con versi poetici e dove si scopre che l'ossidiana era il "coltellino svizzero" dell'età della pietra.

Ma non trascuriamo gli aspetti culturali...

L'area archeologica di Lipari si sviluppa sulla parte alta dell'isola a circa 50 metri dal livello del mare, area abitata ininterrottamente da oltre 6000 anni.

Sono presenti resti archeologici dal neolitico all'età del bronzo (villaggi sovrapposti capanne, necropoli ove sono presenti tombe e sarcofagi ben conservati) e tracce di urbanistica greco – romana (tra cui un teatro a forma di emiciclo, circondato da pini mediterranei e oggetto di una recente ricostruzione, templi, decumani) e strutture medievali di epoca normanna e aragonese. Ritroviamo anche edifici religiosi tra cui la cattedrale di San Bartolomeo, la Chiesa dell'Immacolata e la Chiesa di Santa Caterina.



La cattedrale di San Bartolomeo, di origine normanna, è la più grande e antica chiesa di Lipari e tutt'ora costituisce il principale luogo di culto dell'isola.

A lato della cattedrale si apre il chiostro normanno dell'antico monastero.



In quest'area si erge il Castello, una cittadella fortificata il cui aspetto attuale deriva dalle fortificazioni spagnole costruite intorno alla rocca da Carlo V dopo l'attacco all'isola del tunisino Kaireddin Barbarossa che nel 1544 aveva conquistato e distrutto la città.

La ricostruzione archeologica della zona è stata resa possibile dagli scavi iniziati nel 1950 che hanno ricostruito 10 metri di materiale ben conservato (dal 4000 avanti Cristo alle fortificazioni spagnole del 1500 al borgo antico di Lipari) in quanto ricoperto da ceneri vulcaniche depositate dai vulcani vicini di Stromboli e Vulcano. Dagli scavi emerge che fin dal quinto secolo avanti Cristo e per circa un millennio e mezzo l'isola di Lipari godette di una straordinaria prosperità dovuta al commercio dell'ossidiana, vetro nero eruttato dal vulcano dell'isola, ridotto a sottili lame taglientissime ed esportato (quando l'uomo ancora non conosceva l'uso dei metalli) verso la Sicilia e le coste della penisola italiana.

Il ricchissimo materiale recuperato dagli scavi archeologici è oggi raccolto nel museo eoliano situato a fianco della cattedrale.

Ritroviamo moltissime ceramiche delle isole eolie risalenti a varie epoche (dal 4000 a. C. in poi), centinaia di frammenti di ceramiche della Grecia micenea e di Creta, attestanti l'intensità dei commerci facenti capo alle isole Eolie, ceramiche tardo micenee, resti cinerari attestanti il rito della cremazione, altri resti attestanti il rito dell'inumazione con ricchi corredi di bronzi, ambre, pietre dure, braccialetti d'oro. Splendide sono le ceramiche della Lipari del periodo greco (l'isola fu colonizzata da un gruppo di Greci intorno al 580 a.C.): vasi policromi su fondo rosso, o su fondo nero, raffiguranti scene di guerra, scene di vita quotidiana, divinità greche, personaggi della tragedia.

Molto suggestive le maschere teatrali di terracotta raffiguranti personaggi della tragedia e della commedia greca (Edipo Re e Giocasta, Ecuba ed Ettore ed altri) che facevano parte dei corredi funerari destinati ad accompagnare il defunto verso l'oltretomba (Dioniso, dio del teatro, era anche la divinità della morte e della rinascita).



Una sezione è dedicata all'archeologia marina: grandi quantità di anfore (che contenevano vino, olio e altri prodotti) e merci recuperate da navi naufragate nei pressi delle isole Eolie (e di cui i fondali sono ricchi) dove vi avevano cercato rifugio perché sorprese dalla tempesta.



Ultimata la visita culturale si scende al Porto Vecchio di Lipari, il centro storico dell'isola, dove alcuni pranzano col famoso **pane cunzato** (*il tradizionale pane siciliano, condito con olio, pomodori e formaggio e aromatizzato con origano e sale*).

Rientro in hotel e poi giro dell'isola con Simone, ex carabiniere trasferito per lavoro a Milano e poi rientrato felicemente a Lipari, alla vita dell'arcipelago, ora guida eoliana con verve narrativa. Visitiamo Acquacalda, Quattropiani, la cava di pomice e la chiesa della Madonna della Catena.

All'ora del tramonto, in coincidenza di un punto panoramico, approfittiamo di una bancarella per l'acquisto di prodotti locali: olive, capperi, cucunci (frutti della pianta del capperone, tipici eoliani), vino Malvasia.



Girando l'isola c'è un dettaglio che torna spesso, quasi come un personaggio secondario del viaggio: la nave cisterna.



La si incrocia in porto, silenziosa e imponente, e all'inizio sembra solo una presenza curiosa. Poi scopri che non è un caso, né un episodio: è una costante della vita dell'arcipelago. E infatti il sistema di approvvigionamento idrico alle isole Eolie si basa principalmente sull'utilizzo di navi cisterna.

Le Eolie non hanno sorgenti, e l'acqua dolce arriva così, via mare, come un bene prezioso che deve attraversare chilometri di blu. I dissalatori ci sono, certo, e a Lipari uno lavora ogni giorno per trasformare l'acqua del mare in acqua potabile. Ma spesso non riesce a produrre quanto dovrebbe: circa la metà dei 9.000 m³ giornalieri previsti, apprenderemo. E allora la nave cisterna diventa ancora più indispensabile, soprattutto d'estate, quando l'isola si riempie di turisti.

È curioso come, vivendo l'isola da visitatore, si percepisca solo la superficie: l'acqua che scorre dal rubinetto, la doccia dopo una camminata, il ghiaccio nel bicchiere. Ma dietro c'è un equilibrio delicato, fatto di logistica, costi alti, impianti che a volte si fermano, e un'intera comunità che deve

convivere con un sistema complesso e un po' fragile. Qui l'acqua non è solo un servizio, è una questione di sopravvivenza quotidiana.

La Regione Siciliana sta lavorando per migliorare le cose, con nuovi dissalatori mobili e progetti che puntano a rendere le isole più autonome. Ma per ora, la scena rimane questa: il mare, il vento, le barche dei pescatori... e lei, la nave cisterna, che arriva puntuale come un rito, portando con sé l'acqua che permette all'arcipelago di vivere, lavorare e accogliere chi arriva da fuori.

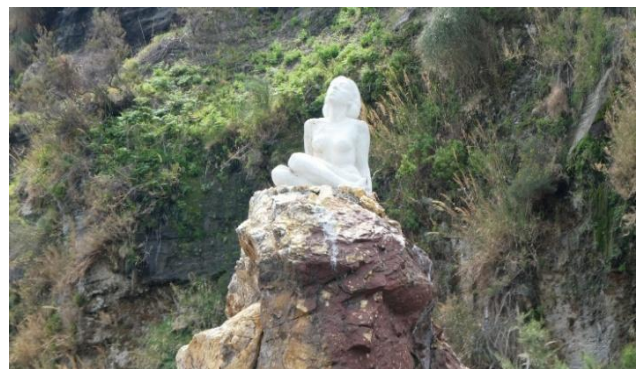
E così, mentre il sole tramonta dietro Salina e l'aria profuma di capperi e salsedine, ti rendi conto che anche questo fa parte del fascino delle Eolie: un luogo bellissimo, ma non semplice, che vive in un equilibrio sottile tra natura, turismo e ingegneria. Un equilibrio che, per qualche giorno, abbiamo potuto osservare da vicino.

Ultimato il giro, senza neanche un passaggio in hotel, cena, ovviamente, da *A Pulera*.

29 aprile – Vulcano: barca, cratere e... granita per i più prudenti

Giro in barca attorno a Vulcano con un barcaiolo che è anche **assessore alla pesca** (alle Eolie i ruoli sono fluidi e multitasking).

Gli scogli subverticali che si gettano nel mare creano insenature, archi di roccia, isolotti rocciosi (uno anche con sirenetta), che affascinano i gitanti.





La meraviglia raggiunge l'apice quando riusciamo a cogliere i balzi di tre delfini non distanti da noi. Cerchiamo di raggiungerli, con la barca, per un approccio più a quattr'occhi ma quelli non intendono socializzare e si rifugiano nelle profondità marine.



Alle 13, toccata terra, L'isola ci accoglie con le sue spiagge di sabbia nera, i fanghi, le fonti termali.

Allcuni coraggiosi affrontano la salita al vulcano, verso il gran cratere spento, detto "Forgia Vecchia", all'altezza di 386 metri. Gli altri, più saggi o più affamati, scelgono pranzi tranquilli e granite al caffè.



Nel pomeriggio, giro turistico dell'isola con bus turistico, nel corso del quale incontriamo **Magda**, guida siculo-polacca trapiantata sull'isola da vent'anni. Bertilla prende appunti con dedizione, per futuri contatti.

30 aprile – Salina: pioggia, Malvasia e storie di emigranti



Giornata umida ma affascinante. A Santa Marina pioviggina, al Laghetto di Lingua piove, ma l'isola resta splendida.

A Malfa si visita il **Museo della Migrazione**, uno dei pochi musei italiani dedicato all'emigrazione insulare, sorto grazie ai discendenti degli emigrati che hanno riportato sull'isola memorie e archivi familiari. Il Museo è situato in una stretta via dietro la Chiesa di San Lorenzo.



Il percorso si snoda lungo alcune stanze al piano superiore dell'edificio, dove sono raccolti documenti, foto, lettere, passaporti e testimonianze attestanti la grande emigrazione eoliana (fine 800 – metà 900) verso l'Australia, gli Stati Uniti, l'Argentina.



Tale imponente fenomeno, massiccio e duraturo, fu causato dal crollo dell'economia locale, in particolare della viticoltura della malvasia, colpita dalla fillossera, che cambiò per sempre la sorte delle isole, da crisi economiche e dalla scarsità di risorse, nonché dall'attrazione verso il nuovo mondo ove era più alta la domanda di manodopera.

Le storie dei migranti eoliani commuovono il gruppo: *“Non si può fare a meno del mare. Devi nascere nelle terre da esso circondate per capirne il legame”*.

La visita costituisce un'esperienza coinvolgente e un'occasione di riflessione sui tanti aspetti del fenomeno migratorio, oggi più che mai attuale.

Dopo la visita al museo ci incamminiamo con lena verso la nuova meta: il tour leader ha promesso una degustazione con Malvasia! Passiamo davanti alla Cantina Virgona e poi si

approda alla **Cantina Fenech**, dove Lorenzo Fenech, ultimo discendente di una famiglia di viticoltori da più di due secoli, guida una degustazione generosa, con crostini e quattro tipi diversi di vino.



Ci interessiamo però anche al racconto di Lorenzo che si lamenta sulla burocrazia che ci sarebbe sull'isola, che non ha fognature e quindi vengono imposte, con troppa solerzia a quanto pare, le fosse Imhoff!

Approfondiamo...

In molte delle isole la rete fognaria è più un'aspirazione che una realtà. Una soluzione che funziona finché l'isola respira tranquilla, ma che nel periodo turistico viene messa alla prova da un'umanità festosa e numerosa. Paradisi naturali dove la gestione delle acque reflue diventa una sfida quotidiana, soprattutto quando "l'elevato numero di turisti" trasforma i vicoli in un piccolo mondo affollato.

Lipari e Vulcano, invece, stanno vivendo una stagione di rinnovamento. Qui si lavora per completare depuratori e tratti di rete fognaria, con interventi "in fase di realizzazione/completamento" che puntano a modernizzare un sistema che per anni ha dovuto arrangiarsi. È un po' come vedere un vecchio gozzo eoliano andare in cantiere per tornare in mare più solido di prima.

A sostenere tutto questo c'è la Regione Siciliana, che ha avviato finanziamenti per il "superamento delle criticità" nei centri abitati principali. E il Comune di Lipari ha messo ordine con un regolamento che disciplina allacciamenti e scarichi, perché un mare così trasparente merita infrastrutture all'altezza.

Alla fine, il sistema fognario delle Eolie è un po' come le loro stradine: tortuoso, sorprendente, a volte improvvisato, ma sempre vivo. E mentre tecnici e fontanieri si occupano di tubi, pompe e depuratori, noi possiamo continuare a perderci tra baie, sentieri e profumi di capperi, con la certezza che anche ciò che non si vede sta lentamente cambiando in meglio.

Un piccolo promemoria di viaggio: dietro ogni mare cristallino c'è sempre qualcuno che lavora perché resti così.



Terminata la sosta il viaggio riprende per compiere il periplo dell'isola di Salina, "l'isola dei due monti", che ricorda inequivocabilmente le forme dei seni femminili.

Visitiamo il Santuario della Madonna del Terzito.

Calchiamo il set cinematografico del film “Il Postino” sopra Pollara, opera ultima di Massimo Troisi, dove si trovano, appunto, la via Massimo Troisi e la celebre villetta rosa in tipico stile eoliano denominata “Casa Neruda” che ha fatto da sfondo al film; l’abitazione è di proprietà privata e dunque purtroppo non visitabile.



Godiamo la vista di Filicudi, riconoscibile per il profilo di “donna sdraiata in cinta”.

Ci ristoriamo al residence “Il Belvedere”, dove ha soggiornato la settimana precedente il gruppo Trekking condotto dal nostro Tour Leader. Ripartiamo dal porto di Rinella, in Comune di Leni. Rientro a Lipari e cena finale nel ristorante di fiducia.



1° maggio – Il ritorno: aliscafi ballerini e Ryanair sorprendentemente puntuale (addirittura in anticipo)

Colazione di buon’ora, aliscafo in ritardo di mezz’ora per mare mosso (la Svizzera qui vacilla). Transfer a Catania, corsa contro il tempo per i controlli, imbarco anticipato e partenza (decollo) alle 13.45 precise. Atterraggio a Venezia alle 15.15, con un gruppo stanco ma felice.

Conclusioni

Le Eolie hanno regalato:

- panorami mozzafiato dall'alba al tramonto, e anche dopo!
- cibo eccellente e ospitalità sincera;
- vulcani che fumano con discrezione;
- granite che meritano un pellegrinaggio;
- un meteo capriccioso (siamo in aprile!!!) ma mai ostile;
- e un gruppo affiatato, capace di ridere, camminare, degustare e affrontare massi, crateri e ritardi con spirito impeccabile.



Un viaggio che rimarrà nella memoria... e forse anche nei fianchi, per via dei cannoli e il resto!